Visioni retrospettive : Guillaume Durand visto da Jean de Nostredame

Autor(en): **Palma di Cesnola, Maurizio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **38 (2000)**

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-267001

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

VISIONI RETROSPETTIVE: GUILLAUME DURAND VISTO DA JEAN DE NOSTREDAME

Per cogliere un cambiamento epocale (o presunto tale), a meno di contentarsi di stereotipe e spesso approssimative tassonomie storiche, talora la testimonianza diretta di come percepisse quell'epoca (o le precedenti) chi in prima persona la stava concretamente vivendo può essere quantomai eloquente. È in quest'ottica che tento qui succintamente di illustrare quale immagine un erudito provenzale della seconda metà del '500 si facesse di un suo conterraneo di tre secoli prima (immerso dunque in quelle che avrebbero dovuto essere le ultime brume di un evo ormai in rapida dissipazione) impegnandosi a ricostruirne la biografia con le minime informazioni di cui disponeva e, ciò che ai nostri fini è ben più perspicuo, soprattutto con la propria povera ma tuttavia straripante immaginazione. Sto parlando di Jean de Nostredame (1507-1577) il cui volume potrebbe davvero offrire una miriade di esempi; quello che ho scelto presenta il duplice vantaggio di focalizzarsi su di un personaggio oltremodo intrigante, di cui l'autore ignorava quasi tutto e del quale per contro noi sappiamo molto.

Il Nostradama, come lo chiamarono gli italiani (a distinguerlo da Nostradamus, cioè suo fratello maggiore Michel, medico di fiducia della regina Caterina de' Medici, nonché specchiato profeta), fu procuratore legale ad Aix-en-Provence presso la Corte del Parlamento di Provenza. Poeta, storico, bibliofilo e compilatore per diporto è passato alla storia per aver pubblicato nel 1575 *Les vies des plus célèbres et anciens poètes provençaux*, simultaneamente nella versione originale francese e nella traduzione italiana di Giovanni Giudici, a Lione presso Alexandre Marsilij. L'opera, nella quale il nostro poté dar prova dei suoi filologici talenti, godrà di un vasto e duraturo successo. Ancora all'inizio del Settecento un secondo traduttore, il canonico Crescimbeni introducendolo lo definirà «libro così pellegrino, e degno

d'esser da Toscani venerato»[1]. In effetti è pur vero che la poesia italiana nacque dai provenzali ma è in buona parte grazie agli italiani che la loro memoria ne era stata conservata (si pensi soltanto a Dante, a Petrarca o a commentatori come Landino e Vellutello), e a priori poté parere tanto più meritorio, sulle loro orme, l'intento di uno studioso provenzale di recuperarne le biografie e di antologizzarne i testi. Peccato soltanto che il nostro non avesse all'impresa né l'ingegno né il rigore di un Barbieri o di un Bembo. E che dunque, oltre a ridisegnare le vite a suo piacimento, non si sia fatto scrupolo, con incredibile candore, di rimpinguare quello che doveva parergli un esile manipolo di poeti provenzali con una schiera di trovatori allotri (oitanici, catalani ecc.) od anche annettendovi occitani veraci ma altrimenti ignari ed ignoti ai poetici ludi. È il caso per l'appunto di Guillaume Durand (~1230-1296), legista e liturgista dugentesco di chiara fama, ma fino ad allora del tutto assente dai repertori letterari.

Qualche anno prima della pubblicazione delle sue *Vite*, all'epoca in cui allestiva i materiali preparatori, Nostradama compila la seguente scheda[2] consacrata al giurista provenzale:

> Guilhens Durant, natif de Puymoysson, grand jurisconsulte de son temps et le plus fameux que nul autre qu'ayt escript devant ne après luy, pour le sçavoir duquel les ungs l'ont nommé l'*Especulateur*, les autres le *Père de pratique*. Il a usé en son oeuvre, au titre des Advocats, de ceste santance en ryme provensale, dont il en estoit bon poëte:
>
> Mays val calar
> Que fol parlar.
>
> Il a faict le livre intitulé: *Rationale divinorum officiorum*.

Ecco tutto ciò che il Nostradama sapeva sul suo autore; in vero poco per una sia pur breve biografia. Le due opere a cui allude, diffusissime, avrebbe potuto trovarle in una qualunque biblioteca del tempo, e le scarne informazioni addotte, nelle note introduttive allo *Speculum*

---

1 Giovan Mario Crescimbeni, *Dell'Istoria della Volgar Poesia*, II, Venezia, Basegio, 1730, p. 4.

2 Consegnata alla Biblioteca di Carpentras (ms. 1883) che cito da Jehan de Nostredame, *Les vies des plus célèbres et anciens poètes provençaux*, a cura di Camille Chabaneau e Joseph Anglade, Genève, Slatkine Reprints, 1970, p. 79 (réimpression de l'édition de Paris, 1913).

(non si dimentichi che anch'egli era un giurista di professione). E proprio la sentenza citata (che, con il generico «estoit bon poëte», *in nuce* preannuncia già l'idea della futura falsificazione) presupponeva che lo *Speculum* fosse stato sfogliato alla ricerca di quei versi provenzali che giustificassero l'annessione di Durand al novero dei poeti. Si noterà l'esattezza del rinvio («au titre des Advocats») perché nella fattispecie il proverbio è lì citato (lib. I, part. IV, *De advocato* § 4). Veritiero anche l'appellativo *Père de pratique*. Per contro è grossolanamente frainteso il soprannome («Especulateur») non dovuto ad una sua particolare sapienza speculativa ma coniato sul titolo, *Speculum iudiciale*, dell'opera di cui era stato l'autore. Falsa, ma per quei tempi verosimile, l'affermazione che Durand fosse stato pure un «bon poëte». Insomma non si sbaglia di molto a supporre che il Nostradama non conoscesse, né allora né poi, nient'altro su Durand. Si veda adesso che cosa diviene la sua vita nella definitiva versione a stampa.

> Guilhaume Durant de Puymoysson en Provence, les autres le font de Montpellier, grand jurisconsulte de son temps, et le plus fameux que nul autre qu'aye escript devant ne apres luy, tant en theorique qu'en pratique, pour le savoir duquel les uns l'ont nommé le Speculateur, des autres le pere de pratique, estoit issu de noble et ancienne famille des Durants, et des Balbs du costé de sa mere. En sa jeunesse s'addonna à la lecture de plus beaux livres qu'il pouvoit recouvrer, vivoit en continuelle sobrieté de vie, qu'estoit un singulier moyen pour la confirmation de sa memoire, aussi chacun estoit en admiration de la memoire qu'il avoit. Car quand il lisoit quelque beau livre en romand, fut en prose ou en rithme, le recitoit incontinent de mot à mot. Il disoit que gourmandise et yvrongnerie rendoyent l'esprit hebeté et obfusquoyent du tout la memoire. Le Monge des Isles d'Or dict que la felicité de la memoire de ce pöete procedoit d'une pierre ou gemme qu'il portoit enchassee en or, ayant en soy telle vertu. Fut amoureux d'une dame de la maison des Balbs de Provence, à la louange de laquelle fist plusieurs chansons en langue provensalle, en laquelle il estoit bien versé et bon pöete. Par trop grande curiosité recouvra l'an et le jour de la nativité d'elle, qui se nommoit Balbe, qu'il communiqua à un sien amy, medecin provensal, grand astronome, pour savoir le discours de sa vie, qui luy dit lors tout ce qui adviendroit à Balbe selon les jugemens astronomiques et qu'on verroit de choses admirables en sa mort, toutesfois il trouvoit qu'elle devoit estre de longue vie. Le pöete estant bien record de ce que le sage astrologue luy avoit dit, plusieurs annees passerent jusques au jour que tel accident luy devoit venir, qu'elle

tomba en maladie: le second jour elle se trouva mieux, le troisiesme fut tellement malade qu'elle fut tenue pour morte, ses funerailles preparees, fut portee en sepulture; le bruit de sa mort parvint aux oreilles du pöete, et s'en estonna tellement qu'il cheut en maladie de laquelle il mourut. Et fut ensevely le mesme jour que Balbe, laquelle pendant qu'elle gisoit en la tumbe à l'heure de ses funerailles, commença à respirer et à se remuer et plaindre, toute l'assistance estonnee, fut ostee du sepulchre et promptement secourue. Estant revenue en convalescence, on luy raconta tous ces accidens, et la mort survenue au pöete, dont elle en fut bien fachee, et se rendit religieuse et trepassa agee de lx. ans, et luy deceda en l'annee 1270. Le Monge de Montmajour, ne faict aucune mention de ce pöete. Sainct Cezari dict qu'il usoit de ceste sentence bien souvent aux conseils qu'il donnoit aux parties plaidantes auxquelles il cognoissoit que leur droit estoit faible:

Mais val calar
Que fol parlar.

Quello che era il contenuto originario della scheda è ormai ridotto a cornice, parte del primo periodo (fino a *le pere de la pratique*) e, alla fine, la sentenza provenzale attribuita a una non meglio precisata testimonianza verbale (*dict*) del fantomatico Sainct Cezari. Il solo elemento ad essere soppresso è l'allusione al *Rationale* e se ne intuiscono poi facilmente le cause: chiunque avrebbe capito che si trattava dell'opera di un prete, cosa difficilmente compatibile con le altre affabulazioni. Perché in effetti tutto il resto è frutto dell'immaginazione del compilatore.

Il paragrafo iniziale è stato completato con le nobili e antiche origini della stirpe paterna (possibili, ma non attestate) e con l'attribuzione di una linea materna di pura fantasia, i Balbi. Il restante della pseudobiografia si articolerà sull'asse gioventù-amore-morte. Una gioventù da intellettuale, fatta di sobrietà di vita e di buone letture, e caratterizzata da una memoria fuor del comune, degna senz'altro delle leggende che circondavano quella di Giovanni Pico della Mirandola. Il tutto illustrato da motti apocrifi a carico del vizio della gola ed dell'ubriachezza e dalla testimonianza di una prima fonte, il non meglio noto Monaco dell'Isole d'Oro, secondo il quale il dono della memoria era dovuto ad una pietra magica che egli indossava. Se non si rischiava di sbagliare di molto a sostenere che un giurista del XIII secolo avesse buona memoria o che poetasse, siamo ormai fuori da ogni verosimiglianza con questa gemma fatata che ci ripiomba nei più

scontati luoghi comuni sul medioevo, e del tutto degna del fratello astrologo. E con gli amori che seguono siamo proiettati in uno di quei romanzi *en prose ou en rithme* di cui sopra. Ecco dunque l'innamoramento per una cugina (*Balba de' Balbi*), la musa ispiratrice delle numerose canzoni del nostro brillante poeta. Sennonché lo *Speculator*, troppo curioso, volle conoscere ciò che la vita riservava all'amata consultando una specie di Nostradamus dei suoi tempi (*medecin provensal, grand astronome, sage astrologue*) che ne predisse la lontana e mirifica morte. Quando molti anni dopo Balba fu realmente tenuta per morta e seppellita, il poeta vedendovi realizzata l'antica profezia, ne morì di crepacuore. Durante il proprio funerale la donna, uscita dal coma, apprende la morte del poeta, si fa monaca, e morirà poi sessantenne. L'equivoco della doppia morte è datato 1270. Il Monge de Montmajour, come Nostradama ribattezza il Monaco di Montauto (Montaudon) non menzionerebbe questo poeta. Trattandosi in questo caso di fonte reale e quindi riscontrabile l'affermazione ovviamente risponde al vero: una vera fonte tace, una falsa dice che... La solita sentenza provenzale chiude il tutto.

Non si può dire che il proverbio («Più val tacere / che matto parlare» come lo traduce il Crescimbeni) in questo caso avesse portato consiglio. In una sapiente *dispositio*, questo delirio di affabulazioni si apre e si chiude con affermazioni nell'insieme veritiere; da buon falsario Nostradama dissemina briciole di vero o di verosimile in un mare di menzogne. A dire che un uomo di legge (per di più provenzale) avesse scritto versi poche erano le probabilità di sbagliare; un esempio fra tanti (ma affatto ignoto al Nostradama) colui che era stato il primo nume tutelare del Durand «storico», il giurista provenzale Guy Folqueys (~1200-1268), come tanti suoi colleghi destinato al papato (col nome di Clemente IV) in anni in cui l'opzione tecnica premiava su quella mistica, e al quale dobbiamo il lungo poemetto *Los VII gautz de Nostra Dona*. Ma le vere motivazioni del Nostradama erano altrove, perché in fin dei conti tutto stava in quel nome: Durand, che a differenza dell'italiano Durante in Provenza era più diffuso come cognome che come prenome. Infatti la prima delle preoccupazioni del falsario era proprio quella di far cosa grata ai notabili locali, e in particolare a coloro che, come i «Durants», erano da generazioni presenti nel Parlamento di Provenza e sarebbero stati lusingati da tanto avo (fosse pure avventizio). Quanto poi alla storia d'amore, essa dava naturalmente lustro alla casa dei «Balbs» e dava agio all'autore di riciclare

quel fatale gioco degli equivoci immortalato nell'epilogo della vicenda di «Romeo e Giulietta» trasmessaci da Luigi Da Porto nel 1530, destinata ad esser ripresa dal Bandello ed infine eternata dal Bardo. Sola variante rispetto alla Giulietta del modello, alla povera Balba viene risparmiata la vita, a prezzo di una congrua monacazione (con soluzione topica, largamente omologata).

È lecito chiedersi a questo punto chi fosse il vero Guillaume Durand? Il personaggio risulta essere molto più interessante rispetto a quella sorta di guitto da Commedia dell'Arte partorito dalla fantasia del Nostradama. Dopo aver studiato a Montpellier il giovane provenzale viene ad addottorarsi a Bologna dove insegnerà poi il diritto. Avvocato, giudice, legista lavora al servizio della Curia pontificia a Roma e in Italia centrale. Esperto decretalista, canonista, responsabile della stesura di alcune costituzioni del concilio di Lione nel 1274, servirà sotto dieci papi, e in particolare sarà l'uomo di fiducia di due papi francesi, Clemente IV e Martino IV, che gli affideranno le massime responsabilità politiche e militari all'epoca del consolidamento dell'occupazione angioina. Sarà nunzio papale, paciaro a Bologna e Firenze al fianco del cardinal Latino, rettore del Patrimonio di S. Pietro in Toscana, rettore generale col titolo di conte di Romagna e marchese della Marca anconetana, esercitando funzioni di tesoriere, responsabile della flotta, condottiero, fondando castelli, abbazie, diverrà vescovo, declinerà l'offerta del seggio arcivescovile di Ravenna e dopo morto anche i domenicani rivendicheranno la sua appartenenza all'ordine[3]. Come si intuisce da questo più che sommario elenco si trattava di un intellettuale poliedrico, versatile, poliglotta, che divise la sua vita tra Francia ed Italia, un enciclopedista del diritto e della liturgia, un uomo dai molteplici talenti, che eccelse sotto tutte le vesti che fu condotto ad indossare, altrettanto abile con la penna che con la spada o il pastorale tra le mani. Al punto da richiamare alla mente l'autoritratto che traccia di sé, verso il 1285, un personaggio del cosiddetto *Fiore* tra i più riusciti e memorabili, il machiavellico Falsembiante, ipostasi sì del trasformismo, ma usufruito a fin di bene, a scorno dei veri malvagi, e ricalcato sul corrispondente Fausemblant del *Roman de la Rose*.

---

3 Si veda la «voce» *Durand, Guillaume*, curata da Jean Gaudemet per il *Dizionario biografico degli italiani*, XLII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 82-87.

[101] *Falsembiante*

«I' sì so ben per cuor ogne linguagio;
le vite d'esto mondo i' ò provate:
ch'un'or divento prete, un'altra frate,
or prinze, or cavaliere, or fante, or pagio,
secondo ched i' vegio mi' vantagio;
un'altr'or son prelato, un'altra abate;
molto mi piaccion gente regolate,
ché co·llor cuopr'i' meglio il mi' volpagio.
Ancor mi fo romito e pellegrino,
cherico e avocato e giustiziere
e monaco e calonaco e bighino;
e castellan mi fo e forestiere,
e giovane alcun'ora e vechio chino:
a brieve mott'i' son d'ogni mestiere.

Ho recentemente proposto di riconoscere proprio in Guillaume Durand il giurista Durante che firma il *Fiore*[4], corona di 232 sonetti di non eccelsa fattura, da Gianfranco Contini attribuiti nientemeno che a Dante Alighieri. Se la mia ipotesi trovasse riscontro le affabulazioni del Nostradama che di Durand fece un «bon poëte» sarebbero ben poca cosa se confrontate ai verdetti della filologia contemporanea più avveduta che nei suoi poveri versi avrebbe riconosciuto l'impronta del «sommo poeta». Scherzi a parte, ci si sarà resi conto che qualcosa non torna nel gioco delle parti tra questi due personaggi che si fronteggiano a tre secoli di distanza. Si potrebbe spingere il paradosso fino ad invertire gli stereotipi. Perché quello che emerge dal confronto tra una falsa biografia e una vita che esce dalla norma è l'immagine di un uomo del '500 che sembra uscito dai secoli più bui, membro di una famiglia di falsari in cui uno falsificava il futuro e l'altro, più mediocremente, il passato, imbevuto di superstizioni, di puerili leggende, senza una vera cultura, senza rigore, storico mendace, e che ha la pretesa di descriverci un uomo dell'età di mezzo, ma lo fa a sua immagine e somiglianza. Mentre nella realtà storica quello stesso uomo appare come un principe rinascimentale, una sorta di Francesco Guicciardini, capace di

---

4 Maurizio Palma di Cesnola, «La battaglia del *Fiore*. Omaggio a Remo Fasani», *Studi e Problemi di Critica Testuale*, 59, 1999, pp. 5-42, poi in AA.VV., *Tra due mondi. Miscellanea di studi per Remo Fasani*, a c. di G. Cappello, A. Del Gatto e G. Pedrojetta, Locarno, Pro Grigioni Italiano e Armando Dadò, 2000, pp. 59-102.

coniugare eclettismo ed eccellenza, teoria e prassi, cultura ed esercizio del potere. Una sorta di «gigante» del '200 visto da un «nano» del '500.

Resta comunque acquisito che l'aver fatto di Durand un poeta è frutto di fantasia, ma in ultima analisi (abbia egli scritto o meno il *Fiore*) non del tutto errato. Infatti se il Nostradama si fosse dato la pena semplicemente di sfogliare il *Rationale divinorum officiorum* vi avrebbe trovato in abbondanza versi latini composti da Durand: preghiere, benedizioni, versicoli mnemotecnici, filastrocche didascaliche e così via. In fondo anche a un mistificatore a volte può capitare di inventare qualcosa di vero... «quel ver c'ha faccia di menzogna».

Maurizio PALMA DI CESNOLA
Università di Ginevra